

## *Il nome misterioso e potente*

Sul monte Sinai il Signore Dio d'Israele rivela a Mosè il suo nome proprio; quattro consonanti (JHWH), il tetragramma sacro, che la tradizione ebraica ritiene non si possano pronunciare. Nella proclamazione delle Scritture e durante la liturgia questo nome veniva convenzionalmente sostituito con il termine *Adonài*, che significa signore. Il nome nelle pagine della Bibbia non è mai una pura convenzione, ma dice l'identità di chi lo porta. Il Concilio Vaticano II nella costituzione dogmatica *Dei Verbum* ci ricorda, infatti, che «con la divina Rivelazione Dio volle manifestare e comunicare sé stesso e i decreti eterni della sua volontà» (DV 6). Questo nome, pertanto, è la presenza stessa di Dio; pronunciarlo significa in un certo senso vedere il suo volto. Infatti sul Sinai, non solo il nome è proclamato, ma è consegnato a Israele come garanzia dell'agire stesso di Dio: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà». Così il Signore Dio d'Israele si rivela capace di amore viscerale, materno e al tempo stesso paterno, longanime e sempre gratuito. Nel dialogo di Gesù con il fariseo Nicodemo noi comprendiamo che questo nome è la Santissima Trinità. Gesù infatti spiega che Il Padre «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito». Questa è la grande opera che sta all'origine di tutto: Egli «ha mandato» Gesù. Scrive Sant'Ilario nel trattato sulla Trinità: «il Padre ha dato al mondo un dono inestimabile, il suo Figlio unigenito, non un figlio adottivo». Per quale ragione questo straordinario dono? «Perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna». Il Padre dunque ha nel cuore un grande progetto, quello di renderci partecipi della vita eterna, la sua stessa vita. Nel Vangelo di Giovanni la vita eterna altro non è che lo Spirito Santo, il soffio vitale che il Risorto effonde sui discepoli. Il Figlio Gesù, da parte sua, compie un'unica grande azione ossia quella di obbedire al Padre. Egli «svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. [...] facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di Croce» (Fil 2, 7-9). In tutto quello che esiste è impresso questo nome, perché tutto l'essere è essere in relazione; tutto proviene dall'amore, tende all'amore e si muove spinto dall'amore, sebbene con gradi diversi di consapevolezza e quindi di libertà. La prova certa che anche noi siamo fatti ad immagine di questo santo nome è che solo l'amore ci rende felici; viviamo, in ultima analisi, per amare e per essere amati.

Don Flaminio Fonte